

LAVORIAMO INSIEME



ANNO 54 N.1
APRILE 2017

FARE NUOVE
tutte le cose

LAVORIAMO INSIEME

FARE NUOVE tutte le cose

Fare nuove tutte le cose	1
Relazione assembleare	2
Il nuovo Consiglio Diocesano si presenta	6
Il Vescovo Francesco all'Assemblea diocesana elettiva di AC	10
In ascolto dei piccoli...	12
Rinascere nella gioia e comunione del Vangelo	13
Amori... in corsa!	14
Adulti 3.0: per navigare serve... una bussola	16
La gioia dell'amore	17
Associazione Don Antonio Seghezzi	17
Buona Pasqua a tutti nella luce del Risorto	17

Responsabile
Luigi Carrara

Redazione

Paola Massi, Paolo Sanguettola, Paolo Bellini, Elena Cantù,
Elena Valle, don Flavio Bruletti, Giuliana Tagliaferri.

Amministrazione e Redazione

Centro Diocesano di Azione Cattolica
24122 Bergamo, Via Zelasco, 1
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo del 24 marzo 1964

Progetto grafico e impaginazione
GF Studio - Seriate

Stampa

Algigraf - Brusaporto

Orari del centro diocesano di AC

lunedì, mercoledì e venerdì: 15.00/18.00

martedì: 9.30/12.30 - 15.00/18.00

giovedì: su appuntamento

Numeri utili

tel. e fax 035 239283; e-mail segreteria@azionecattolicabg.it

L'Azione Cattolica di Bergamo è on line; visita il nostro sito:

www.azionecattolicabg.it

Per sostenere la stampa associativa e le attività del Centro diocesano potete effettuare liberamente un versamento sul C/C Postale n. 15034242, intestato a Azione Cattolica Italiana - diocesi di Bergamo. Grazie

Fare nuove tutte le cose

di **Paolo
Bellini**

In un recente convegno a Bergamo, Paola Bignardi ha chiesto: "Quanto i cristiani conoscono la gioia del vangelo?". Se il vangelo è gioia, occorre allora mostrare che la vita cristiana rappresenta la possibilità concreta di rispondere al bisogno di felicità.

Per un'Azione Cattolica che, dopo l'assemblea di febbraio, ha ricominciato il proprio cammino, questa è la direzione: vivere il vangelo è possibile perché esso tocca il centro della nostra esistenza e, di conseguenza, il cristianesimo non può essere ridotto solo alla sua forma dottrinale ma deve riguardare l'insieme della vita, di ogni vita.

Il rinnovamento del Consiglio diocesano mi pare possa inoltre favorire una maggior attenzione sulla relazione, spesso mancante, tra gioia del vangelo e il mondo dei giovani.

Anche la nostra Associazione, come tante comunità parrocchiali, ha sperimentato l'allontanamento dei giovani ma è ancora possibile accompagnare le nuove generazioni nei loro percorsi di crescita. Il racconto del sinodo dei giovani, dei loro esercizi spirituali e della bella esperienza del Movimento Studenti ci dice che, se anche non possiamo essere ingenui e chiudere gli occhi sulle fatiche di crescere oggi, è possibile trasformare la fragilità dei giovani in "luogo" per relazioni vere e per proposte realistiche e sensate. È forse questa la sfida più grande che abbiamo davanti a noi.

Sentiamo espresse tante domande su "perché" educare e "come si fa" ad educare. Non penso si possa rispondere con un "vademecum del buon educatore": alcuni atteggiamenti, penso, possano essere cercati e praticati insieme, partendo da un nuovo sguardo sui giovani.

Troppi adulti sono prigionieri dei propri pregiudizi: non si tratta di usare benevolenza a buon mercato ma di usare cura e attesa, praticamente cambiando lo sguardo e sospendendo il giudizio e ogni forma di generalizzazione. Non possiamo avere la pretesa di conoscere i ragazzi a prescindere, applicando loro le categorie che andavano bene per noi adulti.

Solo uno sguardo nuovo sui giovani può permettere di costruire esperienze di senso. Possiamo essere adulti real-

mente generativi allontanando la convinzione dell'educazione come meccanismo di trasmissione di valori o modelli di condotta: dobbiamo invece essere disposti ad accogliere la richiesta di senso che anima tanti giovani desiderosi di costruirsi come protagonisti di storie significative, che li aiuti a vedere oltre la precarietà, a rielaborare le esperienze e a coglierne con spirito critico limiti e possibilità.

La Pasqua del Signore, che ci sprona a spenderci perché il lamento non prevalga sullo stupore e le delusioni non schiaccino l'entusiasmo, ci doni la sensibilità che trasforma in arte giornate che paiono presentarsi sempre uguali a sé stesse. Davanti a noi si aprono possibilità nuove che attendono di essere accompagnate da buone ispirazioni.



Relazione assembleare

di Paola Massi

Benvenuti a tutti.

Un grazie di cuore al nostro Vescovo Francesco e a tutti i sacerdoti che hanno accolto l'invito a vivere con noi il centro e il cuore di questa giornata associativa: la celebrazione eucaristica.

Grazie di cuore agli amici della Cdal, il loro essere qui dice la bellezza di una chiesa costituita da diversi carismi che tutti concorrono alla sua edificazione.

L'assemblea di questo fine triennio assume un significato davvero particolare: vogliamo insieme celebrare il 150° compleanno della nostra amata associazione.

"Che bella storia!" è uno degli slogan che sta accompagnando i cammini assembleari di tutte le diocesi italiane. Anche la nostra associazione bergamasca, oggi, può dire a voce alta che l'Azione cattolica è stata per tanti bergamaschi una bella storia: una storia ricca di valori, di ideali, di progetti, di iniziative, ma soprattutto ricca di incontri e di relazioni fraterne, di persone che hanno deciso di percorrere un tratto di strada della propria vita insieme.

Con grandissimo piacere oserei dire quasi con "venerazione" ho l'onore di salutare e ringraziare di cuore i sei

presidenti diocesani che oggi sono qui con noi e che insieme a tanti soci, che mi hanno preceduto e hanno scritto una parte di questa storia più che centenaria.

Li cito in ordine cronologico: Angelo Marchesi, Silvana Saita, Dario Nicoli, JeanPierre Poluzzi, Piergiorgio Confalonieri e Paolo Sanguettola.

La loro presenza oggi è la testimonianza più bella e veritiera che attesta che vivere un tempo, lungo o corto che sia, in questa associazione è un'esperienza che lascia il segno, che rimane nel cuore delle persone, non solo come ricordo nostalgico di un "è stato bello" ma come gratitudine e riconoscenza per aver risposto all'invito del Signore ad essere operai della messe, ciascuno nel proprio modo.

Ma l'AC, sappiamo bene, è un'associazione di laici accompagnati dalla figura dell'assistente, presbitero nominato dal vescovo a svolgere tra gli altri anche questa forma particolare di servizio alla chiesa locale. Accanto ai sacerdoti ricordati nella S. Messa e agli attuali assistenti don Flavio e don Renzo, con tanta gioia saluto e ringrazio di cuore don Tarcisio Tironi, con lui ho vissuto gli indimenticabili anni della ristrutturazione della casa "Stella Mattutina" (per la quale lo vedevo a volte salire a



Rota anche più volte al giorno) ma soprattutto della preziosissima e sorprendente esperienza della causa di canonizzazione di un altro assistente bergamasco: don Antonio Seghezzi.

Quante volte insieme ai suoi più stretti collaboratori lo abbiamo visto illuminarsi nel raccontare ciò che veniva alla luce di questo gigante testimone della fede e dell'amore di Dio.

Insieme a questi carissimi amici, a tutti voi che oggi siete qui, a tutti quelli che non sono qui oggi ma che danno vita alle nostre associazioni parrocchiali, non possiamo dimenticare coloro che già vivono nella gioia dell'abbraccio del Padre.

Sono parecchi ormai e non mi è possibile citarli tutti, permettetemi di ricordare due nomi: il caro amico Pietro Arnoldi che ha servito e amato questa associazione fino all'ultimo giorno della sua vita, e l'indimenticabile Gianni Gandolfi socio da sempre, instancabile protagonista nella vita associativa a tutti i livelli: parrocchiale, vicariale e diocesana.

Mi scuso per questa lunga carrellata di nomi ma l'ho ritenuto doveroso: se noi oggi siamo qui a vivere questo bel momento insieme, è certamente anche frutto della loro passione e dedizione.

Ed è con questo sentimento di profonda riconoscenza e gratitudine che tento di condividere con voi alcuni pensieri ed emozioni.

Quando tre anni fa iniziai questa esperienza c'erano in me molta trepidazione, timore, paura senso di inadeguatezza. Allora accettai l'incarico conferitomi dal nostro Vescovo unicamente perché mi fidavo di coloro che avrebbero camminato accanto a me offrendomi sostegno aiuto, vicinanza ma soprattutto che mi affidavo a Colui che mi aveva chiamato a questa forma di servizio alla sua Chiesa.

Oggi posso dire a voce alta che ne è davvero valsa la pena!!!! E' stata sicuramente una delle esperienze più impegnative, coinvolgenti e travolgenti... ma proprio per questo è stato sicuramente molto di più quello ho ricevuto rispetto a quello che posso aver dato.

E questo lo devo primariamente alle persone con le quali ho condiviso quest'avventura che sono innanzitutto i membri di presidenza: Anacleto, Fabiana, Valerio, Marta, Cesi, Melania, Paolo, don Flavio, don Silvano e negli ultimi mesi don Renzo.

Sono stati compagni di viaggio davvero speciali con i quali ho vissuto un'autentica esperienza di fraternità laicale; allo stesso modo ringrazio i consiglieri diocesani ai quali chiedo scusa per i forse troppi "compiti a casa" e per qualche seduta protrattasi oltre orario ...le asso-

ciazioni parrocchiali che ho incontrato, i presidenti parrocchiali, i responsabili di settore, il consiglio regionale dove ho sperimentato un proficuo e arricchente confronto, in particolare con gli altri presidenti diocesani; i gli amici del Meic e della Fuci che, con paziente perseveranza, non hanno mai mancato ad un importante appuntamento associativo arricchendoci di preziosi riflessioni e contributi.

HO VISSUTO UNA SIGNIFICATIVA ESPERIENZA UMANA E CRISTIANA dentro ad un'associazione che, nonostante l'età non proprio giovanissima, non ha perso né il carattere profetico né il carisma che la contraddistinguono.

Un'associazione che continua a nutrire una grande passione per la sua Chiesa, riconosce in Essa la madre che l'ha generata e che, quindi, vorrebbe sempre bella, senza ruga, senza macchia e soprattutto vera, sperimentabile e accessibile a tutti.

Un'associazione che desidera attuare una collaborazione con i propri presbiteri, la quale non nasca però solamente da un'urgenza contingente o dalla necessità di supplire momentaneamente qualcuno che non c'è, ma dalla consapevolezza che laici e sacerdoti in nome dello stesso battesimo ricevuto, abbiamo, seppure con vocazioni e ministerialità diverse la stessa responsabilità di fronte alla missione evangelizzatrice della Chiesa stessa.

Un'associazione che crede fortemente nella cura delle relazioni a tutti i livelli e nei confronti di tutti: l'AC oggi più che mai desidera incontrare l'uomo e la donna laddove vivono, per farsi prossima, per diventare compagna di viaggio alla ricerca del senso profondo dell'esistenza e questo, ne siamo sempre più consapevoli, non può realizzarsi se continuiamo a rimanere chiusi nel recinto del sacro.

Abbiamo vissuto, anche intensamente, il tempo in cui siamo stati chiamati, a essere soprattutto operatori pastorali, attenti alle necessità ed esigenze delle nostre comunità parrocchiali, con il rischio a volte di chiuderci in noi stessi e di rimanere lontani dalla vita delle persone.

Non è questa l'AC di cui hanno bisogno oggi le nostre comunità e non è neppure questo il tipo di Chiesa che vogliamo e dobbiamo servire acriticamente; piuttosto desideriamo una Chiesa nella quale e per la quale invocare una conversione pastorale.

Rivisitare il passato ci deve servire per capire come continuare anche oggi a formare, accompagnare e sostenere laici consapevoli, maturi e capaci, ad ogni età, di vivere la santità del quotidiano.

Questo è il momento propizio per chiederci come stare

dentro il nostro tempo, come servire con la Chiesa la via delle persone, delle famiglie e delle comunità.

Qual è il futuro allora che sogniamo per l'AC di Bergamo? Qualcuno mi ha chiesto se non fosse un po' troppo presuntuoso lo slogan dell'assemblea.... Ho risposto che se i sogni non li facciamo in grande... rischiamo che ci rimanga ben poco da sperare!!

Non vogliamo essere illusi sognatori o anacronistici visionari e speriamo di non essere caduti in sterili esercizi di retorica ma nello scrivere la bozza del documento dell'assemblea abbiamo tentato di puntare l'attenzione su ciò che potesse davvero diventare vita vissuta, processi reali da innescare, percorsi da intraprendere....

Attraverso questo documento vogliamo "ri-dire" anche pubblicamente il valore dell'Azione Cattolica, della scelta, cioè di associarsi, di mettersi insieme, di impegnarsi insieme, il tentativo di essere controcorrente in un mondo in cui è esaltato l'individualismo più assoluto.

Desideriamo che ancora per altri 150 anni si possa vivere la gioia e la bellezza di camminare insieme, di aiutarci reciprocamente a vedere il mondo e la storia con gli occhi di Dio e di spalancare il cuore alle necessità dei fratelli, dai più vicini ai più lontani, e soprattutto dei più poveri e fragili. Vogliamo essere sempre più un'associazione che esce e sa incontrare, che impara ogni giorno a dialogare con tutti, che cerca di donare quanto di più bello ha: la fede in Cristo Risorto. Vogliamo essere annunciatori instancabili del suo Vangelo perché siamo certi che solo nel Signore c'è gioia vera.

Ce lo siamo detti tante volte: essere laici di AC non significa fare cose diverse dagli altri ma significa farlo insieme con il desiderio di tenersi per mano, di aspettare chi fa più fatica, di seguire le orme di chi ci ha preceduto, di farci compagni di viaggio l'un l'altro con il solo desiderio di intrecciare la propria esistenza con quella del fratello, e di farne insieme, per quanto ci è possibile, un capolavoro agli occhi di Dio.

Avvertiamo l'urgenza di una promozione associativa rivolta ai ragazzi, ai giovanissimi e ai giovani.

Pressoché tutti i presidenti parrocchiali e i soci incontrati nelle assemblee parrocchiali hanno espresso il desiderio di investire e scommettere sulle nuove generazioni, con proposte innovative con forme specifiche di accompagnamento, nuove progettualità.

Tutta l'Associazione intende "fare spazio" perché i più giovani prendano parola, si trovino nei gruppi secondo i loro tempi e le modalità che sono loro congeniali, perché esprimano la loro energia e si sentano profondamente ascoltati. Solo così impareranno a farsi carico della vita e della fede dei loro coetanei, esprimendo un'autentica

appartenenza ecclesiale a loro misura.

Abbiamo bisogno di farci conoscere, di proporci sul territorio e di comunicare meglio ciò che siamo attraverso linguaggi nuovi e dentro una rete di alleanze cominciando con il valorizzare di più i soggetti particolarmente affini, la FUCI e il MEIC.

Perché tutto ciò avvenga ci sono alcuni SI che dobbiamo riaffermare con forza.

Il sì ad un'**associazione fraterna** nella quale si sperimenti il valore delle relazioni tra le persone. L'AC deve diventare sempre di più l'associazione delle relazioni, dei legami, della fraternità.

Il sì è quello di un'**AC adulta** nella comunità cristiana, un modo di essere adulti che non identifica la maturità con l'essere sempre sicuri di tutto, che non identifica la maturità con l'aver trovato una risposta a tutte le domande della vita, ma che sa portare le domande e gli interrogativi dentro i luoghi di discernimento. Un essere adulti che ha il coraggio di non identificare la comunione con l'uniformità.

E ancora il sì a un'**AC evangelica** che vive l'ideale cristiano delle beatitudini tradotto in uno stile di vita, in scelte concrete e testimonianza credibile.

Il sì ad una **regola di vita** che aiuti ogni socio a rimettere al centro l'incontro con il Signore.

Durante questo percorso assembleare più volte abbiamo usato la parola "rinnovamento", vorremmo che non restasse una bella parola, una buona intenzione di inizio triennio. Il **rinnovamento** dell'AC è necessario per essere davvero fedeli alla storia che ci ha preceduto, ma questo avverrà solo a determinate condizioni: non basterà che l'assemblea d'oggi scriva alcuni concetti nel suo documento o che il prossimo consiglio convergerà su qualche orientamento scritto nello stesso. Quali sono queste condizioni? Provo ad indicarne alcune che considero irrinunciabili.

La prima è la cura della **dimensione spirituale**. È necessario che l'AC continui a sostenere il primato di un'intensa e forte vita spirituale.

Questo primato non ha niente di straordinario, ma ha i tratti della vita del cristiano comune, ha i tratti della vita del battezzato comune che non ha fatto scelte particolari di spiritualità, che ha fatto la scelta della spiritualità della Chiesa, la scelta della spiritualità che scaturisce dall'aver ricevuto il Battesimo.

Intendiamo continuare a promuovere una robusta proposta di spiritualità laicale, personalizzata attraverso una regola di vita, vissuta in un gruppo vivace che compie seri passi formativi, diversificata secondo le età dell'esistenza, imperniata su una riscoperta continua della



Parola di Dio, sostenuta dalla condivisione nella comunità ecclesiale, nutrita dagli esercizi spirituali, profondamente interrogata dalla storia di oggi e dalle sue dinamiche sociali, vissuta in tutte le pieghe della quotidianità. Seconda condizione perché avvenga il rinnovamento è una nuova **cura dell'associazione**: l'associazione non vive per forza propria (quante volte questo fondamentale concetto ci veniva ricordato da don Silvano!!) essa ha bisogno di essere curata, accudita. Ha bisogno di gesti semplici, apparentemente banali, di cura della sua identità, della consapevolezza di questa identità nella coscienza degli aderenti e dei responsabili. Ha bisogno di cura nella coltivazione del senso di appartenenza delle persone all'associazione, di quell'appartenenza forte e al tempo stesso lieve che fa sì che, attraverso l'AC, noi ci sentiamo e siamo, prima di tutto, appartenenti alla Chiesa. E ancora cura delle relazioni all'interno dell'associazione, cura dei legami, cura delle persone, cura del loro cammino formativo che diventa possibile quando le persone si sentono accolte quando non sono né estranee né lì per caso .. La terza condizione perché questo rinnovamento avvenga è che ciascuno di noi prenda consapevolezza che L'associazione oggi ha bisogno di **chiari segni di novità e di freschezza** per riprendere fiducia nella valenza del proprio servizio alla Chiesa e all'uomo di questo tempo. Non dobbiamo più spendere energie a chiederci se ha ancora senso questa esperienza associativa ma dobbiamo investire tutte le nostre forze per trovare qual è il senso del suo esserci. Dobbiamo metterci in ascolto della Parola e invocare il dono dello Spirito perché ci aiuti in un discernimento comunitario a cogliere qual è l'essenziale che dobbiamo custodire per "fare nuove tutte le cose."

Essere qui oggi rappresenta però per noi anche una promessa, una promessa che, davanti a Lei caro Vescovo Francesco, rinnoviamo: quella di essere uomini e donne in cammino, che ogni giorno si stupiscono e sanno rendere lode delle meraviglie che il Signore opera nella loro

vita e nel cuore degli uomini.

Desideriamo continuare a camminare a fianco dei nostri pastori, in questo particolare momento di rielaborazione e riconfigurazione anche nella struttura della nostra Chiesa locale, continuare a vivere con loro la passione per Cristo e la sua Chiesa. Permettetemi di concludere con alcune parole pronunciate da mons. Bianchi in occasione dell'udienza con il Santo Padre il 3/10/2014: "L'AC desidera essere come l'asino su cui Gesù compì il suo ingresso a Gerusalemme: non siamo eccezionali, come i cavalli di razza, di solito non compariamo nei monumenti equestri, siamo anche un pò grigi ma tenaci e soprattutto desideriamo con tutto il cuore portare il Signore dentro nella città".

Concedetemi ancora una manciata di secondi...

Se oggi sono qui a condividere la bellezza di questo cammino, lo devo alla mia chiesa nella quale sono cresciuta e che mi ha generato alla fede; all'AC che mi ha dato la possibilità di vivere questa straordinaria esperienza di fede, di amicizia di relazionima innanzitutto lo devo alla mia famiglia. Partiamo da quella di origine, i miei genitori: mi hanno da sempre testimoniato più con i fatti, che con le parole, che l'unica verità da servire è "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" grazie mamma e papà perché questo è davvero il solo e unico modo per essere pienamente felici.

Agli impareggiabili nonni Angelo e Laura, genitori di mio marito che, essendo cresciuti in AC, mi hanno da subito sostenuto in quest'avventura dicendomi: "Se e quando avrai bisogno, noi ci saremo!"

Ai miei figli che gradualmente si sono abituati ad una mamma un po' part-time e che, ormai, potrebbero superare qualsiasi corso di sopravvivenza!!!

E, ovviamente, come non citare Matteo (non il presidente nazionale!) ma mio marito. Se è vero che "dietro ad un grande uomo c'è sempre una grande donna" io posso dire che "dietro ad una piccola donna c'è un grande uomo"! Grazie Matteo. ■

Il nuovo Consiglio Diocesano



Cognome: Albanese
Nome: Maria Stefania
Anni: 49
Parrocchia di appartenenza: Santa Lucia a Bergamo
Professione: Insegnante

Scuola primaria

La mia famiglia: marito Franco, 2 figli Giorgio Paolo e Delia

Incarico associativo: già consigliere diocesano e membro equipe ACR

L'AC che vorrei: Vorrei che l'AC sia sempre più un luogo di incontro dove insieme ci si impegna a crescere, dove si impara a fare scelte di vita coerenti al Vangelo. Un'AC dove ci si prende cura di se' e degli altri.



Cognome: Bellini
Nome: Paolo
Anni: 57
Parrocchia di appartenenza: Grumello del Monte
Professione: Commercialista

La mia famiglia: sono sposato da 20 anni con Elena e abbiamo 2 figli, Laura e Habib

Incarico associativo: Consigliere diocesano

L'AC che vorrei: *C'è chi guarda alle cose come sono e si chiede perché, io penso a come potrebbe essere e mi chiedo: perché no?!* (JFK): un'AC che affida il cuore a Gesù, in piedi nella Chiesa e con le braccia ad impastare il mondo.



Cognome: Beretta
Nome: Giovanni
Anni: 49
Parrocchia di appartenenza: Costa di Mezzate
Professione: Ingegnere libero

professionista

La mia famiglia: Coniugato dal '96 con Rossana - padre di Chiara (14) e Marta (11)

Incarico associativo: Presidente sezione di Costa di Mezzate

L'AC che vorrei: un' AC che permetta la condivisione di un percorso formativo, che

metta in discussione e in relazione. Un'AC che sappia di missione, esca verso i lontani, gli sfiduciati, i tiepidi, gli indifferenti.



Cognome: Bergamini
Nome: Simone
Anni: 30
Parrocchia di appartenenza: Ardesio
Professione: Avvocato
Incarico associativo: Presidente Ac Ardesio

L'AC che vorrei: è un'associazione aperta, tanto alle persone quanto al futuro. E' un gruppo di amici prima ancora che di associati, che condividono la fede così come la passione per la persona nel complesso, con le sue potenzialità ma anche le fragilità. Vorrei un'AC che sappia coniugare l'aspetto fondamentale della formazione e della crescita spirituale con quello dell'assistenza e dell'aiuto reciproco, in particolare nelle rispettive parrocchie e nei confronti di tutte le realtà associative del territorio. L'AC che vorrei è un'associazione giovane, non solo dal punto di vista anagrafico degli iscritti, ma anche e soprattutto per lo spirito e le iniziative da programmare e realizzare tutti insieme.



Cognome: Bonetti
Nome: Luigi (Gigi)
Anni: 47 anni
Parrocchia di appartenenza: Tagliuno
La mia famiglia: Sposato e papà

di tre figli.

L'AC che vorrei: Vorrei un'associazione bella, sensibile ai bisogni, che fa rete dentro e fuori la chiesa, che mantiene il suo stile di democraticità, corresponsabilità e testimonianza del vangelo. Un'AC che applica il 4-3-3.



Cognome: Brasi
Nome: Fabiana
Anni: 51
Parrocchia di appartenenza: Rovetta
Professione: Casalinga
La mia famiglia: sposata con Biagio e ho tre figli: Mattia, Lia e Gloria

Incarico associativo: Presidente parrocchiale

L'AC che vorrei: un'AC coraggiosa, che non si fa fermare dai numeri e che non ha paura di fare proposte nuove, un'AC capace di progetti rispettosi della realtà e non fondati solo su un'idea, un'AC aperta al soffio dello Spirito.



Cognome: Bruletti
Nome: Flavio
Professione: sacerdote
Incarico associativo: Assistente Diocesano
L'AC che vorrei: Sogno e voglio contribuire nel ministero

di assistente a edificare un'AC che sia scuola di autentica fraternità tra preti e laici, per mostrare il volto di una Chiesa "popolo di Dio". Un'AC che sia "fraternità per la missione" di annunciare a ogni uomo la gioia del Vangelo!



Cognome: Caglioni
Nome: Marco
Anni: 54
Parrocchia di appartenenza: Osio Sotto
Professione: Impiegato
La mia famiglia: 4

figli di cui 3 in casa e una sposata e mamma di un bambina di 2 anni

Incarico associativo: Responsabile adulti

L'AC che vorrei: Vorrei un 'AC in cui si possa sperimentare la fraternità e in cui ci si possa formare per poter essere laici capaci di una vera testimonianza nella vita di tutti i giorni.



Cognome: Canali
Nome: Enrico
Anni: 37
Parrocchia di appartenenza: Gandino
Professione: Libero professionista

La mia famiglia: L'oratorio
Incarico associativo: Presidente parrocchiale

L'AC che vorrei: un'AC che guarda al futuro, cosciente della propria situazione, ma che desidera ardentemente

concretizzare il messaggio di amore di Gesù. Aperta a nuove forme e realtà.



Cognome: Caseri
Nome: Renzo
Professione: sacerdote
Incarico associativo: Assistente Adulti

L'AC che vorrei: A fine settembre il nostro vescovo Francesco mi ha chiesto se potevo dare una mano all'Azione Cattolica come assistente degli adulti per dare continuità al lavoro che è stato fatto in questi anni soprattutto grazie a don Silvano. La sua morte improvvisa ha lasciato in tutti noi dolore e preoccupazione.

Anche io mi sento orfano, ma so che la sua presenza sarà ancora più forte ora che è nel Signore.

Forse questa è la cosa che più conta: sapere che nessuno ci lascia mai totalmente.

Sono contento di poter fare ancora un tratto di strada con voi, sono un po' più vecchio, forse più saggio, ma sempre carico di fiducia nel futuro.

Il bene che ci aspetta è sempre più grande.



Cognome: Carminati
Nome: Enrico
Anni: 72
Parrocchia di appartenenza: Boccaleone

La mia famiglia: mia moglie Rita e due figlie sposate.

Incarico associativo: Consigliere

L'AC che vorrei: L'Azione cattolica che vorrei è quella dei nostri padri fondatori i quali oltre ad essere al servizio della Chiesa, erano anche protagonisti del bene comune e del territorio nella quale vivevano i laici.

Esprimevano di essere Chiesa attraverso attività laiche secondo i loro personali carismi. Mai si separava la preparazione spirituale con l'operatività sociale dell'associato.

Una era a sostegno dell'altra. Una visione diversa, a mio giudizio, porta solo al disimpegno e al disinteresse per l'associazione stessa.



Cognome: Carminati
Nome: Francesco
Anni: 34
Parrocchia di appartenenza: Bariano
Professione: Formatore

Incarico associativo: Consigliere diocesano e educatore di un gruppo giovanissimi della mia parrocchia
L'AC che vorrei: Con le "finestre aperte all'azione dello Spirito", capace di sognarsi e ripensarsi per offrire aria fresca alla società e alla chiesa bergamasca, diventando riferimento per tutti quei laici desiderosi di spendersi per il Vangelo.



Cognome: Colombo
Nome: Sara
Anni: 21 anni
Parrocchia di appartenenza: Non appartengo a nessuna parrocchia. Frequento la chiesa di S. Bartolomeo

a Bergamo.

Professione: Studentessa universitaria

La mia famiglia: In famiglia siamo in cinque, sei se si conta il nostro cane. Sono la prima e unica femmina di tre figli. I miei fratelli, Marco e Luca, hanno uno venti e l'altro diciassette anni ed entrambi studiano.

Incarico associativo: Consigliere diocesano, membro d'equipe giovani e incaricata all'istruzione del Msac

L'AC che vorrei: Vorrei un'Ac pronta al rinnovamento, che guardi al futuro con più iniziative e proposte per i giovani e i giovanissimi.



Cognome: Dell'Acqua
Nome: Valerio
Anni: 37
Parrocchia di appartenenza: Martinengo
Professione: Programmatore

La mia famiglia: Spostato da 5 anni con Silvia e da quasi due anni padre di Sebastiano

Incarico associativo: Resposanbile ACR Diocesano

L'AC che vorrei: Un'AC "Famiglia" dove far crescere relazioni buone, imparare le parole e i gesti dell'amore: dire "GRAZIE!",

chiedere "PERDONO; in cui formarsi ad immagine di Cristo e che trasmetta il calore dell'essere comunità.



Cognome: Dotti
Nome: Manuela
Anni: 28 anni
Parrocchia di appartenenza: San Pietro Apostolo - Parre
Professione: Educatrice

La mia famiglia: sposata con Gianmarco dal Maggio 2015. Abbiamo deciso di vivere a Parre, paese di origine di Gianmarco, dove frequentiamo la vita comunitaria.

Incarico associativo: Responsabile del settore Giovane e Consigliere Diocesano
L'AC che vorrei: è ricca di persone che intessono relazioni vere e sanno trasmettere la gioia dell'amore cristiano. L'AC che ha voglia di sognare e sperare, sempre pronta a volare in alto e a testimoniare che c'è una bella storia da raccontare.



Cognome: Fasola
Nome: Francesco
Anni: 33 anni
Parrocchia di appartenenza: Ponte San Pietro
Professione: impiegato
La mia famiglia:

sposato con una bambina in arrivo in aprile

Incarico associativo: consigliere
L'AC che vorrei: ho conosciuto AC tramite diverse iniziative alle quali ho aderito in questi anni, pur non avendone mai fatto parte. Penso debba essere orientata a far vivere esperienze cristiane a chi decide di farne parte o di aderire alle sue proposte.



Cognome: Fenili
Nome: Giuseppe
Anni: 68 anni
Parrocchia di appartenenza: Boccaleone
Professione: Pensionato

La mia famiglia: Laura, (Moglie); Alberto (Figlio); Sara (Figlia);

Il nuovo Consiglio Diocesano

Benedetta (Figlia)

Incarico associativo: Consigliere diocesano e Responsabile gestione Casa Stella Mattutina di Rota d'Imagna

L'AC che vorrei: Gli Associati all'AC della Diocesi di Bergamo oltre al servizio parrocchiale, devono tornare sul territorio uscendo dal limite "protettivo" della Parrocchia. La presenza del socio AC deve manifestarsi anche nelle istituzioni territoriali dove vive quotidianamente. L'AC Diocesana deve saper organizzare (anche con altre associazioni es ACLI) giornate di studio su problematiche sociali. L'AC deve tornare ad essere protagonista della vita del nostro paese.



Cognome: Fumagalli
Nome: Amos
Anni: 42 anni
Parrocchia di appartenenza: Almenno San Salvatore
Professione: responsabile acquisti

presso una multinazionale del settore elettrico.

La mia famiglia: Sposato, e padre di 3 figli

Incarico associativo: In associazione ricopro l'incarico di educatore del gruppo giovani.

L'AC che vorrei: Il desiderio e quello di avere un AC attenta alle istanze delle giovani generazioni, capace di pensare a percorsi e momenti di formazione che li possano affiancare nelle molteplici attività che già li occupano nelle nostre comunità.



Cognome: Gandolfi
Nome: Ilaria
Anni: 48
Parrocchia di appartenenza: Bariano
Professione: insegnante di religione presso la scuola

elementare di Cortenuova

La mia famiglia: 1 Marito e 3 Figli

Incarico associativo: Consigliere Diocesano

L'AC che vorrei: vorrei un'Ac umile, sorridente e divertente che si ricordi anche dei poveri.



Cognome: Grasselli
Nome: Anacleto
Anni: 53
Parrocchia di appartenenza: Bariano
Professione: Insegnante

La mia famiglia:

Sposato con Ilaria, abbiamo tre figli di 20, 17 e 11 anni.

Incarico associativo: Responsabile adulti

L'AC che vorrei: un'AC dove gli adulti possano insieme ai giovani e a tutta la comunità progettare, vivere e realizzare esperienze di fraternità, dove i legami invisibili dell'appartenenza rendano visibile una maggiore presenza nel mondo e nei territori.



Cognome: Massi
Nome: Paola
Anni: 47
Parrocchia di appartenenza: Almè
Professione: insegnante
La mia famiglia:

marito Matteo, tre figli: Davide, Andrea e Luca

Incarico associativo: Presidente diocesana

L'AC che vorrei: Vorrei un'AC che ancora oggi possa essere, per tante persone, famiglie e comunità, uno spazio di accoglienza, di fraternità, di vita buona. Sperimentando la bellezza di un modo particolarmente intenso di scoprire e vivere la fede e di crescere in umanità.



Cognome: Micheletti
Nome: Marta
Anni: 23
Parrocchia di appartenenza: Almenno San Salvatore
Professione: In cerca di occupazione

La mia famiglia: Mamma Franca,

Papà Giancarlo, fratello minore Paolo

Incarico associativo: Responsabile giovani nel consiglio di azione cattolica di Almenno San Salvatore, educatrice dei bambini del gruppo di ACR e di un gruppo di giovanissimi.

L'AC che vorrei: Vorrei che l'AC riesca a "contagiare di gioia" più persone possibili, anche e soprattutto le persone che non conoscono l'Azione Cattolica.



Cognome: Micheli
Nome: Cesarina
Anni: 33
Parrocchia di appartenenza: Ghisalba
Professione: Pedagogista

La mia famiglia: Consacrata nell'ordo Virginum della nostra Diocesi

Incarico associativo: Nell'ultimo triennio segretaria associativa e membro dell'equipe giovani

L'AC che vorrei: un'Azione Cattolica missionaria che si lascia spingere dallo Spirito Santo verso strade nuove, con il desiderio di fare del Vangelo la propria bussola per raggiungere ogni fratello là dove vive, offrendo uno stile di fraternità.



Cognome: Palazzini
Nome: Barbara
Anni: 40 Anni
Parrocchia di appartenenza: Parrocchia San Lorenzo Levitae e Martire di Ghisalba

Professione: Responsabile Contabile

La mia famiglia: Sono sposata da quasi 12 anni con Diego e abbiamo due figli: Sara di 9 anni e Paolo di 6 anni

Incarico associativo: Presidente Parrocchiale

L'AC che vorrei: Vorrei un AC fatta di uomini e donne capaci di vivere la storia di ogni giorno laddove è il loro posto nel mondo, al servizio di esso, nell'Amore fraterno e nella consapevolezza che siamo compagni di viaggio "in cordata".



Cognome: Regazzoni
Nome: Marilena
Anni: anni 56
La mia famiglia: ho due figli sposati e una nipotina.
Professione: lavoro come cuoca

presso la scuola materna.

Parrocchia di appartenenza: sono della parrocchia S. Andrea di Villa D'Adda.
Incarico associativo: sono responsabile Acr.
L'AC che vorrei: "Ci sono sogni che rimangono nel cassetto, altri invece che ci danno la forza di sperare in un mondo migliore. Mi piace pensare a questo tempo come una grande opportunità per costruire con gli altri qualcosa di bello e di buono da lasciare alle giovani generazioni. E dentro tutto questo sento profondamente che l'A.C. è una grande risorsa e un aiuto perché i sogni diventino realtà".



Cognome: Rocchi
Nome: Giulia
Anni: 21 anni
Parrocchia di appartenenza: Parrocchia S.S. Redentore in Seriate
Professione:

Studentessa di Psicologia all'Università degli Studi di Bergamo

La mia famiglia: E' composta da mia mamma Albachiera di 50 anni, e i miei due fratelli Giorgio e Valerio di 30 e 33 anni.

Incarico associativo: Presidente del Gruppo F.U.C.I. di Bergamo "Piergiorgio Frassati"

L'AC che vorrei: Viva, come le persone che la compongono con le loro diversità e ricchezze, testimone della bellezza e della gioia del Vangelo, della comunione e della fraternità, attraverso piccoli gesti concreti.



Cognome: Russo
Nome: Carmine
Anni: 51
Parrocchia di appartenenza: Azzano San Paolo (ass. diocesana)
Professione: impiegato

La mia famiglia: Silvia (moglie), Marta e Simone (figli)

Incarico associativo: Consigliere diocesano

L'AC che vorrei: Vorrei un A.C. missionaria attenta ai problemi concreti della gente, più attenta al territorio ma, allo stesso tempo, capace di formare coscienze critiche per desiderare e sperare un futuro migliore per le nostre comunità.



Cognome: Saita
Nome: Bruno
Anni: 78
Parrocchia di appartenenza: S. Lorenzo Martire di Redona in Bergamo

Professione: Dottore Commercialista

La mia famiglia: coniugato con quattro figli (due maschi e due femmine)

Incarico associativo: Presidente

L'AC che vorrei: Un po' meno omologata sui programmi di Roma, creando quindi spazi per una riflessione più autonoma e locale su tematiche e iniziative concordate con altre associazioni cattoliche locali.



Cognome: Salamina
Nome: Antonio
Anni: 45
Parrocchia di appartenenza: S. Lucia in Bergamo
Professione: Dirigente

La mia famiglia: 2 figlie di 13 e 11 anni

Incarico associativo: ex Presidente Parrocchiale

L'AC che vorrei: Sogno un'Associazione che aiuti tutti i laici di AC a progettare insieme il cammino pastorale della propria comunità indicando le priorità e gli strumenti per poter essere testimoni credibili del Vangelo in particolar nei luoghi in cui siamo chiamati ad essere sale e luce del mondo.



Cognome: Sanguettola
Nome: Paolo
Anni: 51
Parrocchia di appartenenza: Santa Lucia
Professione: Libero professionista

La mia famiglia: moglie Silvia, figlie Anna (13 anni), Benedetta (11 anni), Federica (5 anni), Elisabetta (1 anno)

Incarico associativo: Amministratore diocesano

L'AC che vorrei: Vorrei un'AC in uscita, missionaria nella società di oggi che sta diventando sempre di più la vera terra di missione. Vorrei un'AC capace di essere

chiesa nella Chiesa, un'AC responsabile che insieme ai propri pastori pensi a come coniugare il Vangelo con la vita. Vorrei un'AC che aiuti i propri soci e tutti quelli che incontra nelle sue attività a ricordare ciò che è importante nella vita di ciascuno di noi: Gesù e la sua infinita storia di amore.



Cognome: Savoldelli
Nome: Monica
Anni: 51 Anni
Parrocchia di appartenenza: Cerete
Professione: Infermiera

La mia famiglia: Sposata, con due figli Thomas 22 anni e Samuel 20 anni

Incarico associativo: Consigliera Diocesana

L'AC che vorrei: un'AC che, come dice l'Evangelii gaudium, sappia "abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è sempre fatto così, voglia" ripensare gli obbiettivi, le strutture, lo stile ed i metodi evangelizzatori" e lo faccia "senza divieti né paure" con audacia e creatività.



Cognome: Tironi
Nome: Maddalena
Anni: 48 Anni
Parrocchia di appartenenza: Bergamo - Valtesse San Colombano
Professione:

Segretaria Didattica

La mia famiglia: La mia famiglia è formata da me, da Sergio, mio marito, e da nostro figlio Lorenzo.

Incarico associativo: Consigliera Diocesana

L'AC che vorrei: L'AC che vorrei è una fraternità laicale apostolica che, con affidamento e gioia, è consapevole di essere "piccolo gregge" (Lc 12) e che chiarisce a se stessa quale ruolo effettivo possono assumere i laici nella Chiesa, formandoli a questo.

Il Vescovo Francesco all'Assemblea diocesana elettiva di AC

Proponiamo integralmente l'intervento che il nostro Vescovo Francesco ha fatto all'Assemblea diocesana elettiva del 12 febbraio scorso alla Casa del Giovane di Bergamo. Lo scritto non è stato rivisto da parte del relatore.

■ IL DOCUMENTO ASSOCIATIVO

Un'AC attenta al **territorio**, chiamata a maturare sempre più nella capacità di tessere relazioni significative non solo in ambito ecclesiale, ma con altre associazioni e realtà del mondo civile e sociale, perché consapevoli che "il laico di AC sta nel mondo". Solo così avremo la possibilità di uscire dalla logica imbrigliante che ha reso l'AC semplicemente un bacino da cui attingere operatori per la pastorale.

Un'AC per le **Unità pastorali e i Vicariati territoriali**: accogliamo come opportunità di collaborazione e crescita la riforma dei vicariati che è in corso nella nostra diocesi. Le Unità pastorali in quanto luoghi della formazione dei fedeli, del coordinamento tra i vari gruppi e associazioni e luogo di collaborazione tra laici e presbiteri possono diventare un terreno fertile dove investire come associazione laicale apostolica, dedita in modo speciale alla formazione, al dialogo e alla cura per l'unitarietà. Il vescovo Francesco ha indicato tra le finalità pastorali dei nuovi Vicariati territoriali "suscitare e riconoscere la responsabilità dei laici a partire dalle loro competenze; sostenere una formazione qualificata e delineare alcune forme di intesa pastorale". Sentiamo di poterci inserire nelle Unità pastorali e nei Vicariati ter-

ritoriali non solo come singoli, ma come associazione intera, poiché "luoghi della ministerialità laicale diffusa in tutte le sue espressioni", quindi compresa quella associativa.

■ IL DISCORSO DEL PAPA A FIRENZE

Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria "fetta" della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. ... dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo autentico che non contempli l'amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme con gli altri la società civile.

La società italiana si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo: quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, quella economica, quella politica, quella dei media... La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità. Del resto, le nostre stesse formulazioni di fede sono frutto di un dialogo e di un incontro tra culture, comunità e istanze differenti. Non dobbiamo aver paura del dialogo: anzi è proprio il confronto e la critica che ci aiuta a preservare la teologia dal trasformarsi in ideologia.

Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di

costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà.

E senza paura di compiere l'esodo necessario ad ogni autentico dialogo. Altrimenti non è possibile comprendere le ragioni dell'altro, né capire fino in fondo che il fratello conta più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze. È fratello. Ma la Chiesa sappia anche dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico: è questa una delle forme del contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune. I credenti sono cittadini. ...

■ DONNE E UOMINI CAPACI DI VANGELO

(Lettera pastorale 2013-2014)

*Azione Cattolica - Esigenze nuove
Ma come sappiamo le cose cambiano: non si tratta di riproporre forme legate a stagioni superate, ma cogliere le esigenze che il nostro tempo impone ad una Comunità cristiana che non coltiva ambizioni di potere, ma che non rinuncia al compito della crescita nella fede e di una fede che diventa principio di trasformazione dell'uomo e della storia.*

Nel quadro della riflessioni che stiamo facendo sull'adulto credente emergono alcune esigenze che mi sembrano ineludibili: la necessità di superare la rassegnazione alla frammentarietà della proposta formativa cristiana; la necessità di superare il rischio di una Comunità cristiana che è essenzialmente preoccupata di se stessa e della propria conservazione; la necessità di superare

decisamente una forma di neoclericalismo che vede preti al centro di tutto e laici che aspirano ad appropriarsi di fette di potere. A queste, si aggiungono altre esigenze non meno importanti: la necessità di promuovere una coscienza laicale più forte; la possibilità di adottare nella Comunità forme di responsabilità reale come sono quelle proprie di un'associazione; la necessità di una rinnovata intelligenza della fede capace di dialogare e non solo di porsi come alternativa rispetto al mondo contemporaneo.

Lettera circolare 2016-2017

■ CAMMINIAMO INSIEME NELLA GIOIA DEL VANGELO

Mi soffermo un istante sulla prospettiva della generatività. Viviamo in un contesto che ha privilegiato la produzione e mortificato la generazione: un segno emblematico è l'impressionante contrazione demografica in molti paesi, tra i quali proprio l'Italia. La produzione, necessaria, ha come esito il prodotto; la generazione ha come frutto la vita. Constatiamo ogni giorno che non mancano prodotti, ma viene a mancare il senso e il gusto della vita. Anche la pastorale è esposta a questo rischio: moltiplica prodotti, proposte, iniziative, ma soffre di sterilità spirituale e comunitaria. Mi sembra necessario ritrovare le condizioni per una generatività delle nostre comunità, consapevoli che l'esperienza della fede in Cristo è capace di questo. Gli orientamenti che scaturiscono da questi incontri sono:

- la cura delle proposte, con particolare attenzione alla qualità



- delle relazioni personali;
- la prospettiva di un lavoro pastorale che consideri l'esistenza umana nella sua unità, privilegiando un approccio delineato dagli ambiti di vita indicati nel Convegno di Verona;
- il riconoscimento e la promozione della dignità e responsabilità dei laici;
- la consapevolezza dell'importanza della dimensione educativa in tutte le dimensioni, iniziative e proposte della comunità;
- la coscienza del valore evangelizzante delle nostre azioni personali e comunitarie, in modo che il Vangelo possa raggiungere il cuore e le "periferie" dell'esistenza di ciascuno;
- la condivisione di prospettive e percorsi con il "territorio" nella varietà e ricchezza delle sue espressioni e istituzioni;
- il riconoscimento e la promozione della soggettività dei poveri.

■ LA RIFORMA DEI VICARIATI

A partire dal Concilio la fisionomia del Vicariato assume sempre più i connotati dell'impegno pastorale in rapporto al "territorio", inteso come insieme dei mondi vitali e rappresentativi e delle loro interazioni; proprio per questo diventa

luogo ecclesiale in cui si esprime in modo significativo la vocazione e la missione dei laici e la loro corresponsabilità; il Vicariato diventa condizione concreta di promozione e coordinamento di una pastorale condivisa.

Si tratta di perseguire quattro finalità pastorali:

- promuovere e alimentare il rapporto con il "territorio", assumendo come riferimento i cinque ambiti indicati dal Convegno ecclesiale di Verona: amore e relazioni;
- lavoro e festa;
- fragilità umane;
- tradizione ed educazione;
- cittadinanza e politica.
- suscitare e riconoscere la corresponsabilità dei laici a partire dalle loro competenze negli ambiti ricordati;
- sostenere una formazione qualificata degli operatori pastorali;
- delineare alcune forme di intesa pastorale nell'ambito del Vicariato.

■ QUALE SERVIZIO DELL'AC

La responsabilità, generosità, competenza a livello personale. La "scelta territoriale" a livello associativo: una "soggettività" generativa ed ecclesiale. ■

In ascolto dei piccoli...

a cura dell'Equipe ACR

È una sfida. Appassionante, imprevedibile, costruttiva. Abituati dalla nostra società ad essere trattati più da "consumatori" che da "protagonisti", i bambini e i ragazzi rischiano un cammino di crescita eccessivamente preconfezionato e "passivo", non tanto dal punto di vista del "fare" le (tante) cose, ma dello spirito con cui ci si avvicina ad esse; dunque la sfida di continuare a credere e sostenere il loro protagonismo, che quotidianamente l'ACR raccoglie, non può essere guardata con banalità.

Le occasioni, infatti, in cui i ragazzi possano davvero prendere la parola esprimendo le proprie riflessioni e in cui queste vengano prese concretamente in considerazione non sembrano essere così frequenti, a partire dal nostro mondo ecclesiale e a volte anche associativo e per questo accogliamo con gioia le esperienze vissute a livello nazionale e regionale e che vengono condivise da altre diocesi.

L'appuntamento importante delle Assemblee Diocesane è stato

occasione speciale dove anche i ragazzi hanno potuto portare il loro contributo. In particolare, vi vogliamo presentare il bellissimo lavoro fatto dalla Diocesi di Milano, riletto attraverso la chiave della **Regola di vita**, strumento fondamentale per ogni socio di AC. Speriamo possa essere da stimolo per tutti noi.

Io con Gesù – preghiera

C'è grande attenzione da parte dei ragazzi alla dimensione della preghiera fino a richiedere che possa essere differenziata per fasce d'età perché le modalità possano essere il più vicino possibile al loro vivere quotidiano. Nella preghiera di gruppo chiedono più dinamicità con l'utilizzo di canti "nuovi" e momenti di riflessione non troppo lunghi.

Appuntamenti importanti, vissuti con intensità dai ragazzi, sono le Messe animate da loro e i momenti di spiritualità proposti dal sussidio Shemà.

Potrebbe essere interessante la "messa in pratica" del week-end di spiritualità all'interno del percorso diocesano per le medie.

Io con gli altri – condivisione

I ragazzi sono continuamente alla ricerca di occasioni da vivere con gli altri, per "stare più insieme", non solo col gruppo, ma anche con i più grandi e i più piccoli. Positive le esperienze di gemellaggio con altri gruppi parrocchiali, propongono gemellaggi a livello diocesano.

Importanti anche i momenti di unitarietà dove i ragazzi possono sentirsi tutt'uno con l'associazione, avvicinando anche le famiglie al proprio percorso di iniziazione cristiana.

Io per tutti – servizio

Riempie sempre di gioia scoprire nei ragazzi il forte desiderio di vivere in maniera concreta e pluriforme il servizio lì dove vivono, animati da una grande attenzione verso chi e cosa li circonda.

Esplicitamente sono richieste attività fuori dall'oratorio e maggior servizio sul territorio, che si declinano nelle proposte di raccolta fondi, visita a persone bisognose o sole, avendo un'attenzione concreta alla povertà. Anche nella formazione richiedono questo sbilanciamento: i ragazzi domandano di affrontare temi quali la scuola, l'attualità, curiosità sugli aspetti della Chiesa che non conoscono.

Infine, i ragazzi, vorrebbero poter allargare sempre più il loro gruppo e rilanciare l'associazione anche nell'attività di promozione dell'ACR tramite volantini, video, banchetti, film, radio ACR, gadget, canzoni, Open-day ACR.

Ringraziamo i responsabili ACR di Milano che ci hanno inoltrato i loro contributi impegnandoci perché le voci dei ragazzi siano ascoltate e pianificando per il nuovo triennio momenti "straordinari" dove dare la parola ai piccoli. ■



Rinascere nella gioia e comunione del Vangelo

di **Simone**
e **Beatrice**

Esercizi spirituali giovani

L'Azione Cattolica giovani ha organizzato nel week end dal 17 al 19 marzo 2017 gli Esercizi Spirituali per i giovani della diocesi presso il Centro di Spiritualità e Cultura "Geltrude Comensoli" di Ranica.

In questo tempo di Quaresima, gli esercizi spirituali, rappresentano un momento ed un luogo privilegiato per poter fissare il nostro sguardo sulla Misericordia, come ci ricordano anche le parole di Papa Francesco. In questo week end ci è stata difatti concessa la possibilità di rinascere nell'esperienza cristiana, possibile solo riuscendo a ricentrarsi, decentrarsi e cambiare prospettiva per uscire dalla solita routine.

Gli esercizi spirituali, come ricorda anche lo stesso nome "esercizi", sono un momento intenso di introspezione personale, che richiedono anche fatica, forza di volontà e concentrazione. In questo percorso dal titolo "Contagiati di gioia - Rinascere nella comunione e gioia del Vangelo" non eravamo soli, ma siamo stati accompagnati da un "allenatore" che ci ha guidato in questi tre giorni di riflessione, Agnes Varsalona, appartenente all'istituto secolare delle Missionarie Scalabriniane e docente di teologia all'università Cattolica. Con il suo aiuto abbiamo percorso un cammino di riflessione personale e di silenzio. Superato il forte impatto emotivo dato dalla visione del film "Romer" di John Duigan, abbiamo ripercorso alcuni passi dei primi quattro capitoli della Genesi e, attraverso un brano dei Filippesi, siamo giunti al Vangelo di Luca per analizzare meglio il tema della gioia. All'inizio della nostra riflessione ci siamo soffermati sulle parole Gioia e Comunione e ci siamo chiesti come queste parole entrino nella nostra vita e cosa ci ostacoli nel raggiungerle.

Molto spesso dimentichiamo che Dio ci ama di un amore gratuito, ha plasmato l'uomo per renderlo partecipe della vita; noi viviamo ed esistiamo già in Dio, non dobbiamo fare altro che risvegliarci dal torpore che spesso ci portiamo sulle spalle ed aprire gli occhi ad una realtà che già è presente. La creazione però raggiunge il suo apice solo nella relazione con l'altro, nella consapevolezza che sono i nostri limiti che ci definiscono, in senso positivo, e ci permettono di entrare in comunione con l'altro. Tale concetto è stato ripreso anche dal teologo Walter Kasper che sottolinea come "la conoscenza dei propri limiti è la vera umanità dell'uomo,... lo preserva dal credersi Dio e dal pretendere troppo da sé stesso e dagli altri, e dall'esaurirsi".

L'uomo difatti cerca Dio, ma è anche Dio che cerca l'uomo ed, anzi, è proprio Lui che fa il primo passo, che si "scomoda" per raggiungere l'uomo ovunque egli si trovi.

La volontà di Dio si compie in Gesù, suo figlio. In lui troviamo il progetto di comunione e gioia che Dio ha per l'uomo. Gesù si spoglia dei suoi privilegi per assumere una dimensione umana che è tanto importante quanto la sua dimensione divina. Gesù ci dimostra che la Pasqua, non è "solo" la vita che vince sulla morte, ma è l'intero stile di vita di Gesù, è prima di tutto mettere al centro una vita donata. Nell'ultima fase della meditazione ci siamo soffermati sulla parola gioia, aiutati dal brano del Magnificat in cui Maria recita una preghiera tanto personale quanto universale. Maria è talmente piena di gioia per quello che le sta accadendo che non riesce più a contenerla, è una gioia quindi che la mette in movimento.

Questa capacità di Maria di comprendere la rilevanza che questa



nascita avrà per Lei e per tutta l'umanità crea un collegamento con la Chiesa, che deve fare lo sforzo di riconoscersi in uscita ed in continuo movimento. Oggi tendiamo a rimpicciolire Dio sulla base delle nostre esperienze, non lo neghiamo, ma strumentalizziamo la sua figura a nostro piacimento, distorcendo così anche la consapevolezza di noi stessi. Maria al contrario, affida la sua persona a Dio, che stima e di cui già si fida enormemente. Accoglie il fatto di essere creatura ed ha la consapevolezza di non essere creatore. Questo la porta a mettere a disposizione tutto quello che ha per il mondo, raggiungendo la piena libertà, anche quella di essere libera da sé stessa.

Il centro di spiritualità, immerso nel verde, a contatto con la natura, lontano dalle distrazioni e dalla routine di tutti i giorni, è stato l'ambiente ideale per aiutarci a metterci in un clima di pace e tranquillità interiore ed esteriore.

I tre giorni trascorsi nel silenzio e nella comunione con Dio e con gli altri ci hanno permesso di accogliere nel nostro cuore tutto gli spunti e le provocazioni lanciati e, come piccoli semi, li porteremo a casa, nella nostra quotidianità e li custodiremo cercando di farli germogliare in qualcosa di sicuramente bello. ■

Amori... in corsa!

di Elena Cantù

Richiama il titolo del film del regista Andy Cadiff il Laboratorio della Fede per giovani coppie sposate, promosso dall'Azione Cattolica e dall'Ufficio per la Famiglia della Diocesi di Bergamo, iniziato nel mese di ottobre, presso la Casa Mazza a due passi da Città alta, con l'intento di aiutare gli sposi a riflettere sulla propria vita coniugale e a scoprire, giorno per giorno, la bellezza di una vita spesa con e per l'altro, tra le gioie, le fatiche e le sfide che la vita offre.

Strutturato a cadenza mensile, il ciclo di incontri quest'anno è animato da Diego e Patrizia, una simpatica coppia residente in Val Imagna, da tempo sposata e con figli, affiancata da due sacerdoti, Don Flavio e Don Edoardo, che oltre a offrire assistenza spirituale, curano in particolare i momenti di lettura/ascolto della Parola. Un coloratissimo sussidio aiuta a seguire ancora meglio le fasi

successive: dal lavoro in coppia, ai lavori di gruppo, al confronto con altre coppie sposate, che rendono testimonianza della propria scelta d'amore, in un orizzonte di fede cristiana.

Impagabile, l'impegno di un gruppo di volontarie della parrocchia di Berbenno che, durante gli incontri (previa richiesta di mamme e papà), tiene impegnati i bambini in un laboratorio creativo che si conclude solitamente con un elaborato da presentare alla preghiera finale, al termine della quale, ciascuna coppia di adulti sorteggia

il nome degli sposi, per i quali si impegnerà a pregare fino all'incontro successivo.

Non mancano, naturalmente, i momenti di socializzazione, come il coffe-break delle 17,30 sotto lo sguardo compiaciuto delle suore, e di sana convivialità, come la cena, frutto di un'autentica condivisione tra le varie famiglie che si impegnano, di volta in volta, a portare un primo, un secondo o un dolce.

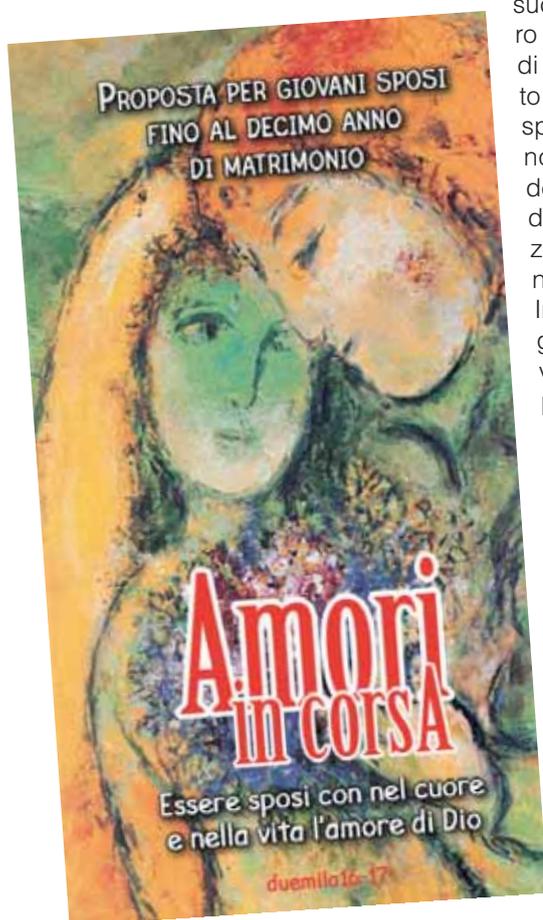
Per dare diffusione a quest'importante iniziativa, che alla sua seconda edizione ha già visto un buon numero di partecipanti, ma resta ancora poco conosciuta in provincia, ci sembrava utile pubblicare su Lavoriamo Insieme alcune "piste" di riflessione che ci hanno particolarmente colpito:

- 1) è necessario che ci impegniamo nella capacità di **ACCOGLIENZA VICENDEVOLE** perché diventi lo stile di tutte le relazioni, sia intra che extra familiari;
- 2) è necessario **RISCOVERIRE IL VALORE DELCORPO** quale strumento di comunicazione (Cristo, il Figlio di Dio, è venuto nel mondo attraverso un corpo) e **COLTIVARE IL GUSTO E LA CURA PER IL BELLO** (Dio è in sé bellezza assoluta e parla di sé attraverso la sua creazione);
- 3) la famiglia è chiamata a diventare, soprattutto oggi, **STRUMENTO E VIA DI EVANGELIZZAZIONE** anche al suo interno.

Anzitutto è bene chiarire che, parlare di famiglia cristiana non significa parlare di una famiglia "modello", di una famiglia "perfetta" che spesso suscita sospetti e antipatie. Ogni famiglia si basa sull'umanità dei suoi componenti, si basa sulle ricchezze e sulle carenze, sulle risorse e sulle debolezze di ciascuno. E' su questo tessuto familiare che Cristo vuol abitare, vuole farsi compagno di viaggio, vuole stare con noi in questo cammino di conversione.

Ogni famiglia ha i suoi problemi e le sue preoccupazioni, che non sono minori solo per il fatto di essere cristiani. Ogni famiglia vive momenti belli, gioie e soddisfazioni tipiche di ogni comunità di genitori, figli, nipoti, nonni... forse con un atteggiamento di stupore in più, proprio quando considera con gratitudine i doni ricevuti.

Infatti, chi conosce e comunica almeno un po' con Dio, sa che la sua logica è quella del "dono": il fondamento del dono è l'essere incondizionato che ci è donato e non viene da noi prodotto. Compito essenziale della famiglia, quindi, è educare tutti i suoi mem-





bri secondo questa logica tenendo conto dei percorsi di crescita di ognuno, soprattutto dei figli.

Particolare importanza è stata data alla preghiera e all'ascolto della Parola di Dio, alla fedeltà della "festa", in particolare quella domenicale, con al centro l'Eucaristia.

Crediamo che sia necessario partire da una consapevolezza: il Signore ci chiama oggi, in questo momento storico e sociale, con la nostra particolare famiglia, a vivere IL MISTERO GRANDE DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO nella Fede, nella Speranza, nella Carità.

Ci chiama a creare uno spazio per Lui, affinché PRENDA LA SUA DIMORA IN MEZZO A NOI e faccia risplendere il suo volto attraverso i nostri volti.

Vivere il Sacramento del matrimonio nella FEDE, quindi significa essere fondati in Cristo, illuminati e guidati dalla Parola, nutriti dall'Eucaristia, riconciliati dal sacramento del perdono, aperti al disegno unico ed irripetibile che il Signore ha su ciascuna famiglia.

Vivere il Sacramento del matrimonio nella SPERANZA significa essere uomini e donne senza paura, capaci di vivere fino in fondo le gioie ed i dolori della nostra umanità con gli occhi puntati alla promessa di una vita piena ed eterna con il Signore.

Vivere il Sacramento del matrimonio nella CARITA' è

una scelta essenziale per le nostre relazioni che implica un amore a più livelli:

- 1) **tra coniugi:** con tenerezza e misericordia, in una storia di fedeltà che si compie nel tempo perché la promessa fatta nel giorno del matrimonio ha bisogno delle prove del tempo per realizzarsi;
- 2) **tra genitori e figli:** per accompagnarli nella crescita umana e cristiana, nel rispetto, nella valorizzazione di ogni diversità.
- 3) **verso il "prossimo":** chiunque ci circonda, i familiari, gli amici, i conoscenti, le persone incontrate sul lavoro o in genere nella vita.
- 4) **ai piedi della "croce":** nelle diverse situazioni di sofferenza, divisioni, solitudini, dolore, morte.

E proprio sul legno della grande croce si posa il nostro sguardo interrogativo: nonostante i nostri limiti e le nostre fragilità, riusciremo a sperimentare un giorno la gioia piena del morire con Cristo per risorgere con Lui?

L'esperienza pasquale che ci apprestiamo a vivere, ci fornisca in qualità di spose, mariti, mamme, papà... ma pur sempre figli di Dio, la chiave di lettura del nostro vivere quotidiano, della nostra storia per interpretarla, alla luce del Risorto, come parte di una storia salvifica che Dio stesso ha voluto. ■

Adulti 3.0: per navigare serve... una bussola

di **Anacleto Grasselli**

Vi è mai capitato di osservare come viviamo il nostro tempo? I minuti, le ore, i giorni che abbiamo a disposizione e che ci scorrono tra le mani? Potrebbe essere un esercizio utile scoprire com'è cambiato il nostro modo di relazionarci, soprattutto nel tempo libero. Proviamoci: abbiamo i nostri occhi, la nostra mente, il nostro cuore... la nostra vita. Mi è capitato diverse volte di accompagnare in gita scolastica gli alunni e di notare, durante il viaggio, come le relazioni tra ragazzi stiano passando sempre più attraverso lo schermo del cellulare, per inviarsi foto (di loro stessi sul pullman), per condividere giochi, per chattare...

Io non sono un grande amante del cellulare e del telefono (chi mi conosce lo sa benissimo), evito whats'up e le chiacchiere on line, utilizzo i social senza esagerare, ma capita spesso anche a me, quando mi siedo alla scrivania e mi metto a lavorare al computer (e a volte, lo confesso, a giocare), di finire dentro una bolla: il mondo si restringe attorno allo schermo e le relazioni diventano sempre più vir-

tuali, staccate dalla corporeità. Tant'è che diventa sempre più difficile la comunicazione e la relazione faccia a faccia, a corpo a corpo, dialogare, guardare in faccia le persone mentre comunico... Di fronte a un eccesso di comunicazione in cui siamo quotidianamente immersi, ci troviamo paradossalmente sempre più staccati gli uni gli altri.

Perennemente connessi ma non in "con-tatto". Questo modo di essere e di fare ci sta trasformando, sta cambiando la nostra società e la nostra vita. Ecco perché i due incontri diocesani del settore adulti quest'anno ci hanno portato a riflettere sulla comunicazione e sull'essere in questo nostro mondo, "saturato" di strumenti di comunicazione, in cui diventa difficile discernere e scegliere a chi dar retta. Sembra che abbiamo perso i punti di riferimento per operare scelte secondo il Vangelo, che il nostro essere nel mondo sia inconsistente: ci siamo ma non lasciamo un segno. "Navighiamo" lasciandoci guidare dal vento di notizie che agitano la nostra barca e non da una "bussola" che permetta di avere una direzione, un punto di approdo. E' così importante tornare a curare le relazioni, la vicinanza, gli sguardi che s'incrociano, le mani che si tendono... a volte sembra che chi ci tiene vivi siano le macchine a cui siamo attaccati, come malati terminali. Certo il paragone è un po' eccessivo, in fondo così come non siamo stati uccisi dalla TV generalista (sono cresciuto con le prediche del mio vecchio parroco che demonizzava la TV) ci salveremo anche da computer, cellulari e tablet e dalle "ragnatele" in cui restiamo a volte impigliati nel Web. Occorre semplicemente tor-

nare a scegliere da che parte stare, a discernere quali fonti di riferimento mantenere, quale rotta dare alla "navigazione". Trattare gli strumenti per quello che sono e non togliere dalla nostra vita il nostro essere "persona": uomini e donne in relazione.

Occorre, forse, tornare a pensare la qualità delle nostre relazioni e della comunicazione che attuiamo, non dividendo tra una vita reale e una vita virtuale, consapevoli che è tutta vita, manifestazione di umanità in cui siamo chiamati a vivere da cristiani, ad essere noi stessi, imparando ad ascoltare, scegliendo parole che creano ponti che, appunto, comunicano. Pertanto, anche in un mondo di comunicazione pervaso da bufale, notizie false appositamente inventate e cattive notizie amplificate, restiamo portatori di una buona notizia che è il Vangelo. Siamo discepoli di un Gesù che è vivente tra noi e ci invita a seguirlo, ad essere "follower", ci "invia" in questo mondo, per "salvarlo" dando il nome giusto alle parole che usiamo, "condividendo" con altri uomini la vita e il mondo. Non è forse un caso che le parole che troviamo virgolettate siano le parole dei mezzi che ogni giorno usiamo per comunicare quando scriviamo, mandiamo messaggi, entriamo in relazione con altri. Sta a noi scegliere, discernere: la nostra bussola da sempre ci dice qual è la direzione! Magari togliamo ogni tanto lo sguardo dallo schermo e torniamo a guardarci negli occhi: è quello sguardo che ci ha fatto innamorare, vivere e amare il mondo in cui siamo. Dopo aver letto quest'articolo, alza lo sguardo e cerca gli occhi della persona che hai vicina... hai comunicato più di me! ■



ESERCIZI SPIRITUALI

La gioia dell'amore

Meditazioni su Amoris Laetitia di Papa Francesco

Di cosa è fatto il nostro amore quotidiano? Quali atteggiamenti fanno crescere una relazione e quali la indeboliscono? L'amore finisce o si trasforma? In due giorni di spiritualità mediteremo insieme quello che papa Francesco ha scritto sulla Gioia dell'Amore (Amoris Laetitia) perché tutti ci sentiamo chiamati ad amare e vivere relazioni d'amore. Vi proponiamo un'esperienza intensa fatta di ascolto della Parola, di condivisione e amicizia adatta ai singoli, alle coppie e alle famiglie. Ci saranno momenti dedicati ai bambini e ai ragazzi con gli educatori dell'Acr.

Ci diamo così appuntamento a Rota Imagna, alla Casa Stella Mattutina nei giorni di 24 e 25 giugno.

Iscrizioni in centro diocesano o direttamente dal sito Web dell'AC diocesana, entro il 18 giugno 2017.

Quote:

45 euro soci tutto il corso

50 non soci tutto il corso

pasto singolo 15 €

bambini fino a 10 anni gratis

dagli 11 ai 15 50%

In caso di difficoltà economiche si prega non rinunciare a questa iniziativa, ma di contattarci per trovare soluzioni adeguate.

Associazione Don Antonio Seghezzi

Il giorno 15 maggio 2017 alle ore 18,00 presso la sede in Bergamo, via Zelasco 1, è convocata l'assemblea ordinaria per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Bilancio chiuso al 31.12.2016;
2. Bilancio preventivo 2017;
3. Nomina Consiglio di Amministrazione.

Il Presidente – Paola Massi

Buona Pasqua a tutti nella luce del Risorto



*Maria Maddalena
Ha trovato il sepolcro
dove eri stato posto, vuoto:
due angeli vestiti
in candide vesti
attestano che sei vivo.
Sì, Signore, tu sei vivo
e ci precedi
per mostrarti risorto
al cuore della nostra vita.
Ne siamo certi: tu, o Cristo,
sei vivo, tu che ci porti la Salvezza.*



*Tempo di primavera è questo.
Sui nostri colli brilla la primavera.
Ce l'avete vicino a voi un ciliegio
che è tutta una nuvola bianca?
La vanga che taglia la vostra terra non
vi dà un profumo nuovo e caro?
Tempo di letizia è questo.
Vedete nei vostri campi nascere i fiori.
È la vita che torna.
È la vita del campo, del bosco, delle
piante che ci donano tanta gioia.
E la vita nuova della grazia ricevuta
nella Pasqua
non ci ha donato maggiore gioia?
L'allegrezza è nostra.
Noi che camminiamo nella vita nuova,
noi siamo i figli dell'allegrezza.
Noi che ogni giorno ci avviciniamo
all'altare ove è la fonte della letizia,
noi siamo i gioiosi.
Giovani diletteggiosi perché il mattino
di Pasqua non lo fermate?
Primavera è fuori di noi e primavera
non è dentro di noi?
La nostra primavera è Dio.*

Don Antonio Seghezzi